

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IV - N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1976

Dalla parte della vita **Continuità nella tradizione**

Capita spesso, in questi giorni, di incontrare gruppi di giovani nelle Catacombe: a meditare, a pregare, a celebrare l'Eucaristia. E' stato l'Anno Santo che ha favorito la riscoperta di queste oasi di «ricarica» spirituale; sono le vicende, di giorno in giorno più preoccupanti, ad offrire l'occasione, a rendere viva ed indifferibile l'esigenza di un ritorno alle «origini», alla fede dei padri, al coraggio dei martiri.

Un segno dei tempi che dobbiamo saper leggere, convinti che ormai non ci è più consentito di far finta di niente dinanzi a quanto ci accade intorno.

E' il momento di schierarci compatti dalla parte della vita: quella che palpita ancora impercettibile nel grembo materno; quella che si dibatte nella corsia di un Ospedale; quella che non è più in grado — o non lo è mai stata — di produrre beni per il mercato economico; quella che deve essere salvata dal campo di battaglia, ormai senza confini; quella che attende invano di essere educata.

Anche la verità è vita, ma sembra che non sia più considerata un valore, e si giunge — come tutti tristemente sappiamo — alle falsità più aberranti. Anche la libertà è vita, quando non è uccisa dalla insulsa licenza capace soltanto di generare violenza ed infelicità interiore. Anche l'amore è vita, quando però lo si può sperimentare in una struttura sociale informata al rispetto reciproco, all'equilibrio della natura, al senso morale.

Mettersi dalla parte della vita oggi, in ogni situazione che ci si presenta; perchè oggi la vita è in gioco.

Non possiamo permetterci di aspettare, chiudere gli occhi per non vedere, trovare una scusa per non capire. Con la santa energia della Pasqua, che dà speranza e certezza ad ogni nostra aspirazione di rinnovamento, cerchiamo piuttosto di prendere ognuno la nostra croce, senza superbe lamentazioni, per seguire il Signore e passare con Lui dalla morte del peccato — in tutte le sue manifestazioni storiche, strutturali e personali — alla vita del Regno di Dio. Una croce fatta di scelte concrete, precise, piccole e grandi ma sempre irrinunciabili, se vogliamo scuoterci veramente dal torpore morale che forse stiamo assomigliando senza neppure renderci conto.

E' tempo di stare svegli, dalla parte della vita.

«Svegliati, tu che dormi. Sorgi dai morti e Cristo ti si manifesterà» (Ef. 5,14).

gl. m.



● di CARMELO NICOLSI

Nel succedere come Assistente Spirituale della nostra Associazione a Mons. Giovanni Coppa, chiamato dal Santo Padre alla delicata carica di Assessore della Segreteria di Stato, sento sinceramente il bisogno di rivolgere a tutti i membri della «Ss. Pietro e Paolo» un breve pensiero, che sintetizza i sentimenti comuni di gratitudine nei confronti del Sommo Pontefice, e di impegno per la serena continuità, nella tradizione, del nostro lavoro.

L'Em.mo Cardinale Segretario di Stato, nella lettera del 2 febbraio scorso, ha scritto che la nostra Associazione, in questi cinque anni di vita, «ha dato prova di spirito di fedeltà alla Chiesa ed al Papa». Questa autorevole affermazione da una parte ci riempie di comprensibile gioia, dall'altra ci ricorda quali siano state e quali debbano continuare ad essere le basi fondamentali della nostra vita associativa.

Come cristiani noi crediamo fermamente nella rivelazione dell'amore supremo di Dio, che si è concretizzata nel dono del suo Figlio esaltato sulla croce (cfr. Gv 3, 14-21). La nostra adesione a Cristo deve essere pertanto totale ed incondizionata, e deve incessantemente trasformare la nostra esistenza, che deve essere orientata e polarizzata alla sua Persona, alla sua vita, al suo insegnamento.

Ma la fede nel Cristo comporta essenzialmente la fede nella Chiesa: realtà misteriosa, umana e divina, essa si presenta nella rivelazione come la Sposa del Figlio di Dio, il Popolo di Dio, la Famiglia di Dio, il Corpo del Cristo, il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio. Amando, ascoltando, seguendo la Chiesa, noi amiamo, ascoltiamo e seguiamo il Cristo.

SPUNTI DI MEDITAZIONE

Invito alla fortezza

● di CLETO PAVANETTO

L'intero anno liturgico, con le sue festività ed i suoi cicli, offre svariati motivi di riflessione e di studio, ma è soprattutto il periodo di Quaresima quello che presenta in forma unitaria e sintetica un programma di vita cristiana: «vincere le insidie dell'antico tentatore, dominare le seduzioni del peccato, nell'attesa di giungere alla Pasqua eterna» (Prefazio della I. domenica di Quaresima).

Del resto è logico: nella successione dei periodi liturgici la Quaresima occupa il posto basilare, dal quale prendono vita e consistenza le varie forme di vita cristiana; essa costituisce per eccellenza «il momento favorevole, il giorno della salvezza» (2 Cor. 6,2).

Se la meta da raggiungere è inconfondibile, la via da seguire però ammette possibilità di scelta: vita consacrata, apostolato sociale, ministero e attività varie in seno al popolo cristiano. Per correre veramente protesi in avanti, verso la meta che condurrà al premio (cfr. Filip. 3,14) è necessario rivestirsi di fortezza cristiana, di quella fortezza che deriva dal Signore e dalla sua onnipotente virtù (cfr. Ef. 6,10).

In questi giorni di Quaresima è particolar-

mente utile una breve riflessione sulla parte conclusiva della lettera agli Efesini, sull'invito che San Paolo ci rivolge a militare nell'esercito di Cristo.

La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento continuo: ce ne parla il vecchio Giobbe (Giobbe 7,1), e l'immagine è ripresa spesso nel Nuovo Testamento (cfr. II Cor. 10,4; Rom. 13,15; Gal. 5,16); ma è soprattutto nella lettera agli Efesini che ci viene presentato qualcosa di particolarmente vivo e palpitante. Paolo è prigioniero a Roma, guardato a vista da un legionario; il momentaneo sentimento di sconforto per la prigionia si trasforma presto in motivo di canto; nel contemplare il suo valoroso custode egli percepisce di essere legionario di Cristo, e lancia il suo grido di battaglia, ultimo incitamento prima dell'attacco: «Siate forti nel Signore», di quella forza di cui Dio è autore e fonte unica. E' un invito rivolto a soldati regolari, non a truppe mercenarie; e mentre esclude tutto ciò che è inconscio, temerario, irrazionale, spinge a confidare nell'aiuto di colui che ha detto: «abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!» (Giov. 16,33).

La forza ed il coraggio ci sono richiesti nella fede degli avi!

Maria Santissima, la «Virgo fidelis» ci assista sempre con la sua materna protezione.

La forza ed il coraggio ci sono richiesti nella fede degli avi!

La forza ed il coraggio ci sono richiesti nella fede degli avi!

La forza ed il coraggio ci sono richiesti nella fede degli avi!

(continua a pagina 2)

Il mio saluto

Anche dalla colonne di Incontro, che ho visto sorgere con immensa soddisfazione e speranza, rivolgo a tutti i Soci, come già durante la recente Assemblea, il mio saluto e il mio augurio.

Abbiamo vissuto insieme anni bellissimi e memorabili per l'Associazione, voluta con lungimirante volontà dal Santo Padre per garantire la conservazione e l'incremento della preziosa eredità spirituale della Guardia Palatina, nel cui ambito ci siamo incontrati per la prima volta, nel 1957, e ci siamo voluti bene. Fin dal primo sorgere del Sodalizio, in questi quasi cinque anni, abbiamo percorso insieme tappe importanti della sua vita, con fiducia, con tenacia, con sacrificio; ne abbiamo visto delinearsi sempre più nettamente la fisionomia e la funzione, ben articolata nella triplice attività — culturale formativa, liturgica, caritativa — che lo qualifica, abbiamo toccato con mano che l'organismo, proprio come un essere vivente, cresceva con sicura energia, e si assumeva via via compiti sempre più responsabili e nobili di presenza e di testimonianza, in lieta e volenterosa corrispondenza con i Superiori, e con corale e cordiale partecipazione di tutti i Soci.

Se, indubbiamente, sento il distacco che il dovere mi ha chiesto, esso è serenamente superato dalla consapevolezza che l'Associazione è viva, vivissima, e sta passando attraverso un periodo di straordinaria fioritura. L'avervi umilmente contribuito, solo e sempre con l'aiuto del Signore, l'unico a dare incremento anche quando gli uomini piantano e irrigano (cf I Cor 3,6), e di aver goduto per questo della vostra determinante collaborazione, è per me fonte di grande letizia e di grande pace. E l'essere stato il primo Assistente spirituale dell'Associazione SS. Pietro e Paolo sarà sempre per me ragione di fierezza, direi di orgoglio.

Il ricordo di ciascuno di voi mi accompagnerà sempre, siatene certi. Mi siete stati vicini, nelle circostanze liete e in quelle dolorose della mia vita; mi avete fatto sentire in tanti modi il vostro affetto, tanto da formare per me come una seconda famiglia. Di tutto ciò vi ringrazio profondamente, e prego il Signore che vi ricompensi a uno a uno per il bene che mi avete dato; e, soprattutto, per l'esempio con cui mi avete sostenuto. Vi ho ammirati per la cristallina trasparenza della vostra fede, del vostro amore al Papa, Successore di Pietro. Grazie per questo aiuto che avete dato al mio sacerdozio.

Il Signore vi accompagni nel cammino ascensionale dell'Associazione, affinché con la fedeltà al motto — fide constamus avita — essa possa essere sempre di più come l'ha voluta il Papa: un gruppo di uomini credenti, che si impegnano concretamente nel servizio della Chiesa.

GIOVANNI COPPA

SANTA SEDE

Il senso della fedeltà cristiana

Nel discorso rivolto ai partecipanti all'udienza generale di mercoledì 31 marzo, il Santo Padre ha rilevato come la vita della Chiesa, in questo epilogo del secolo ventesimo, segua una linea di coerenza, « ed è stata sempre questa, nonostante i sussulti drammatici e diversità di condizioni storiche, la linea di rettività di fondo della Chiesa, quella della coerenza a se stessa, o meglio della coerenza ai suoi principi, quali sono nel Vangelo, e alle sue applicazioni, quali sono nella ricerca della santità dei suoi figli.

Forse — ha proseguito il Papa — un'altra parola è religiosamente più espressiva e a noi più cara e ben nota; è la parola "fedeltà". E' una parola sacra e forte, è una parola, riguardo al tempo, di fronte: la fedeltà guarda al passato, al punto di partenza, alla sorgente, che è Cristo; e guarda all'avvenire, al tempo che viene e che passa, che tutto consuma e divora, eccetto lei, la fedeltà, che rimane e vuol rimanere: non apatica, non immobile, non ignara dell'evoluzione delle cose e dei bisogni, ma sempre viva ed eguale a se stessa e sempre pronta a inserirsi nella storia, per darle una direzione, un significato, un processo ch'è vero progresso; così è la fedeltà.

Bisogna che noi ci armiamo di questa virtù, se vogliamo valorizzare l'eredità del passato per le acquisizioni future. Si classifica nel settore delle virtù derivate da quella cardinale della forza: la fedeltà è una manifestazione di forza, ma è nella vita vissuta, collegata con le virtù teologali; con quella della fede, di cui vuol essere professione pratica e costante, e con quella della carità, al cui servizio può raggiungere il vertice della perfezione cristiana (cfr. Io. 15,13; S. Th. II-II, 124,3). Non sarà difficile rilevare come la fedeltà, intesa come logica che coordina il pensiero all'azione, abbia nel Vangelo la sua ripetuta apologia: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli": così si esprime Cristo nei cieli, il Quale inoltre ripetutamente ci ammonisce: "chi persevererà fino alla fine sarà salvato" (Mt. 10,22 e 24,13). Bisogna essere, farà eco l'apostolo Pietro, "forti nella fede" (I Pet. 5,9). E così via. Difatti, lo sappiamo, il cattolicesimo è un atto perenne di fedeltà, che attraversa la storia.

E qui dobbiamo fare attenzione a due for-

midabili obiezioni, le quali potrebbero scuotere la nostra fedeltà, diciamo pure la nostra identità cristiana, se non fossimo difesi da adeguate risposte interiori.

La prima difficoltà ci è data dalla vertigine della novità; della novità per se stessa, la quale pervade e domina la mentalità moderna. Per l'uomo che vive davanti allo spettacolo del trasformismo filosofico e sociale dei nostri tempi, anzi ne è lui stesso partecipe, si forma interiormente l'opinione che ogni fissità è negativa, ogni mobilità è positiva. Si arriva a confondere il mutamento con le pulsazioni della vita. La rivoluzione è il programma normale. La moda è l'interprete della sempre nuova primavera. Tutto si cambia, tutto si evolve, la verità stessa dovrebbe subire questa sola, inesorabile legge fissa: la mutazione. Che questa possa essere una dell'essere cioè che non ha in se stesso la ragione sufficiente della propria esistenza (cfr. il "panta rei" ogni cosa scorre, di Eraclito), nessuno forse lo nega; ma questa volubilità si possa applicare a Dio, alla Sua Parola, alla rivelazione quindi e alla fede, non è per noi ammissibile; è questa, possiamo dire, l'ineffabile originalità di Cristo, il Verbo eterno di Dio calato nel flusso della storia umana: "il cielo e la terra, ha proclamato appunto Gesù, il Maestro, passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt. 24,35). La nostra fedeltà cristiana può trovare qui la sua soprannaturale radice.

E l'altra difficoltà nasce dal timore che la fedeltà paralizzi l'azione conforme alle contingenze dei tempi e alle necessità dell'amore. Non è così. La fedeltà a Cristo è una fontana inesaurita di rinnovamento nella logica dei principi, donde essa trae la sorgente. E' novità vissuta: sempre "noi possiamo camminare in una vita nuova", scrive S. Paolo (Rom. 6,4). Così noi. Con la nostra benedizione apostolica ».

Invito alla fortezza

(continuazione dalla 1ª pagina)

la lotta che dobbiamo ingaggiare « contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male sparsi nell'aria » (Ef. 6,12). Sono messe a nostra disposizione armi efficaci: verità, giustizia, carità, fede, ascolto della parola di Dio, preghiera (Ef. 6, passim).

Senza voler costringere l'immagine dell'apostolo a forzate applicazioni, possiamo facilmente renderci conto che i nostri tempi non sono meno strani di quelli antichi: la descrizione fatta da Paolo è attuale anche per la nostra età, satura di stridenti contraddizioni, impastata di codardi e di eroi, di buoni e di cattivi, di santi e di demoni. Sullo sfondo di una travolgente crisi di ordine economico sociale morale, sembra che lo smarrimento delle coscienze sia totale; immersi nello scandalismo più sfacciato ed organizzato, anche i più immaturi conoscono i termini « furto, attentato, assassinio, divorzio, aborto ». Ma la promessa di Cristo resta attuale: « Non temete: io ho vinto il mondo! » (Giov. 16,33), e la vittoria di Cristo è protesa verso l'eternità.

Paolo lanciava il suo grido di battaglia dalle carceri di Roma ed invitava gli Efesini ad armarsi per la lotta contro i nemici dell'anima: lo stesso invito egli rivolge oggi

a noi, uomini del consumismo, della tecnica spaziale e dello scandalo, per svegliarci dal torpore spirituale, dal timore che atterra e distrae, per toglierci dallo stato d'animo di don Abbondio e additarci l'immortale figura del Cardinal Federigo. La Quaresima ci offre un tempo psicologicamente propizio per uno sforzo ascetico, degno delle anime forti ed impegnate.

C'è però una legge fondamentale da tener presente, e ce lo ricorda il regnante Pontefice, Papa Paolo VI, nel suo discorso di mercoledì 3 marzo, giorno delle Ceneri: « la fortificazione della virtù » propria d'un seguace di Cristo, esige come premessa indispensabile un « esercizio di riconquista della padronanza di sé », allo scopo di « conseguire un' idoneità alla vita cristiana » (Osservatore Romano, 4 marzo, pag. 1, passim). Tale esercizio comprende mortificazione, digiuno, rinuncia, penitenza, combattimento spirituale, ...il tutto sintetizzato da San Paolo nella espressione: « Io tratto duramente il mio corpo, a lo trascino in schiavitù » (I Cor. 9,27).

La fortezza non si costruisce poeticamente: si conquista con uno sforzo giornaliero e preciso; il press'a poco è condannato al fallimento in tutte le imprese, ma soprattutto in quelle di ordine spirituale.

CLETO PAVANETTO

A tutti i nostri lettori



l'augurio di una vera Pasqua

La scelta dei giovani

(dall'omelia pronunciata dal Santo Padre durante la Messa di domenica delle Palme, in S. Pietro).

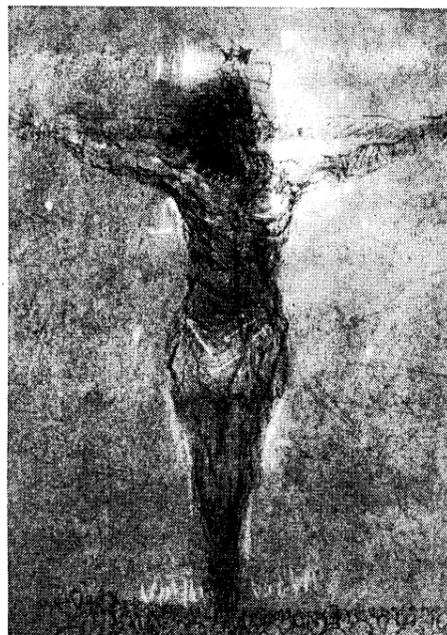
Tocca a voi oggi, figli di questa generazione storica, fare eco alle acclamazioni di Gesù, riconosciuto come Cristo, come Salvatore e Signore. Per una fortunata e segreta maturazione dei tempi sono oggi i Giovani, gruppi privilegiati di Giovani, a intuire, a comprendere che quel Gesù del Vangelo è Lui che inaugura e apre a buon diritto il Regno della salvezza. E' Lui, il Cristo, che ponendosi sulla via torrenziale della civiltà la divarica in due diverse e spesso opposte correnti: da una parte, la sua, quella di Gesù Cristo, la corrente della pace e della fratellanza universale fra gli uomini suoi seguaci; dall'altra la corrente della violenza, della divisione e della lotta, e alla fine della guerra; da una parte la corrente dei « poveri nello spirito », dei cercatori del regno di Dio, dei credenti nella vita eterna, dall'altra la corrente degli egoisti e dei cercatori del regno della terra, degli uomini che solo nel tempo hanno la loro fiducia; da una parte la corrente che fa dell'amore a Dio e al prossimo la legge suprema della vita individuale e sociale; dall'altra la corrente che fa della forza e della rivoluzione aggressiva e sopraffattrice la ragione cieca dei destini dei popoli; da una parte la corrente della fede e della verità e perciò della libertà (cfr. Io. 8, 32); dall'altra la corrente delle mille e sfrenate opinioni, che violando i diritti delle coscienze esteriormente s'impone... Due concezioni del mondo, della verità, della vita: quale scegliete?

Oh, beati voi, Figli carissimi, che avete già scelto, e scelto secondo sapienza e secondo fortuna, fin dal giorno del vostro battesimo, impegnando la vostra vita a questa professione globale e felice: noi saremo cristiani! saremo di Cristo, saremo con Cristo, in questa vita e in quella futura! Ed oggi, agitando le vostre palme, con rinnovata coscienza, con più forte energia, confermate la vostra scelta, la vostra promessa: sì, noi saremo cristiani!

Due sentimenti riempiano allora i vostri cuori: il coraggio e la gioia!

IL CALVARIO E NOI

(Dal discorso rivolto da Paolo VI domenica 28 marzo, durante il consueto incontro dell'Angelus).



« Noi siamo tutti distratti da un pensiero fallace: che l'avvenimento del Calvario appartenga ad una storia passata ed a noi estranea, come se fosse anacronistico il suo ricordo, impossibile il suo operante rapporto con la nostra esperienza, e superato il problema religioso e vitale del suo riflesso nella nostra personale esistenza.

« Non è così. La passione di Cristo, nel suo rapporto con la storia, con tutta l'umanità, con ciascuno di noi, è permanente. Ricordate Pascal? "Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non si può dormire durante questo tempo" ».

« Mistero, sì. Prima di tutto perchè riguarda il vero, ma non più segreto atteggiamento di Dio per noi, un atteggiamento di sconfinata, di obbligatoria bontà. Poi perchè è mistero penetrante nelle ragioni profonde della storia umana, che ha bisogno d'essere attratta a Cristo crocifisso per diventare veramente umana, nella sapienza, nella giustizia, nella bontà. Ed ancora perchè il senso e il valore del nostro personale dolore lo possiamo trovare nella comunione del dolore e del sacrificio di Cristo ».



CENTO ANNI DALLA NASCITA DI PIO XII

Al diletto popolo romano

A testimonianza della grande sollecitudine di Pio XII per Roma, nel turbine della guerra, ecco un brano (del 12 marzo 1944), scelto fra i suoi ormai storici interventi che rende meglio di qualsiasi altro discorso quanto meritasse il titolo di « Defensor civitatis ».

« Dal giorno che dovemmo vedere non ascoltate le nostre istanze per scongiurare il flagello della guerra, di cui prevedevamo le spaventose e disastrose conseguenze, la nostra paternità spirituale, che già ne contemplava il numero senza numero con occhio di ansiosa sollecitudine, ci disponeva e si portava interamente ad alleviare i bisogni e i patimenti, a dare — nei limiti purtroppo ristretti delle nostre forze materiali — pane e vesti a chi non aveva più nulla e di tutto abbisognava, a riunire coloro che i combattimenti e le invasioni avevano disgiunti. Non vi fu sforzo che non facessimo, né premura che tralasciassimo, perché le popolazioni non incorressero negli orrori della deportazione e dell'esilio; e quando la dura realtà venne a deludere le nostre più legittime attese, mettemmo tutto in azione per attenuarne almeno il rigore. Ma, consci della insufficienza di quanto era in nostro potere, non ristemmo dal gridare al soccorso, come un padre, che nel suo dolore per i figli infelici invoca l'aiuto dei vicini e dei lontani, nel cui petto palpiti un cuore generoso. (...) »

« Che se ognuna delle città colpite, in quasi tutti i continenti, da una guerra aerea che non conosce leggi né freni, è già un terribile atto di accusa contro la crudeltà di simili metodi di lotta; come potremmo noi credere che alcuno possa mai osare di tramutare Roma, — questa alma Urbe, che appartiene a tutti i tempi e a tutti

i popoli, e alla quale il mondo cristiano e civile tiene fisso e tiepido lo sguardo —, di tramutarla, diciamo, in un campo di battaglia, in un teatro di guerra, perpetrando così un atto, tanto militarmente inglorioso, quanto abominevole agli occhi di Dio e di una umanità cosciente dei più alti e intangibili valori spirituali e morali? Onde non possiamo non rivolgerci ancora una volta alla chiarezza e alla saggezza degli uomini responsabili, di ambedue le parti belligeranti, sicuri che non vorranno legare il loro nome ad un fatto, che nessun motivo potrebbe mai giustificare dinanzi alla storia, ma piuttosto rivolgeranno i loro pensieri, i loro intenti, le loro brame, le loro fatiche verso l'avvento di una pace liberatrice da ogni violenza interna ed esterna, affinché la loro memoria rimanga in benedizione e non in maledizione, per i secoli sulla faccia della terra. »

« Diletto popolo romano! Nel turbine di tante sventure e cimenti, noi sentiamo e riconosciamo nell'amarezza del nostro spirito quanto tutti i soccorsi umani siano impari e inadeguati all'immenso eccesso di una miseria senza nome. Vi sono sciagure, alle quali non è bastevole la mano anche più larga e generosa dell'uomo! »

« Perciò levate in alto lo sguardo, diletti figli e figlie, a Colui, che vi darà la forza di portare la vostra croce con viva fede e cristiana fermezza, a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore ».

Il Vaticano attraverso la storia

IX - LA « FABBRICA » CHE NON FINISCE MAI

Nel 1605 Paolo V (1605-1621), caduta ormai ogni ragione per tenere in piedi i venerandi avanzi, del resto sempre più fatiscenti, ne decise l'abbattimento. Questa volta la dolorosa operazione fu meno violenta poiché molte voci si erano levate a raccomandare la conservazione di quanto più possibile.

Il Papa impartì ordini rigorosi per il recupero dei ricordi monumentali e fece descrivere e disegnare tutto ciò che doveva essere distrutto o smembrato. Nelle cripte continuarono a scendere quei monumenti che si poterono salvare, purtroppo non molti. Altri finirono un po' dappertutto nella stessa Roma, in altri paesi d'Italia, a Parigi e, in epoche relativamente recenti, perfino in America. Mentre scomparivano gli ultimi resti della basilica costantiniana una congregazione cardinalizia discuteva l'opportunità di riportare la nuova chiesa alla forma di croce latina: veramente sul progetto michelangiolesco non s'era tenuto conto delle necessità pratiche e non si riusciva ad inserirvi la cappella del coro, quella del Sacramento, né il battistero, né la sagrestia; anche le esigenze liturgiche non sarebbero state sufficientemente soddisfatte, e non era adatta alle solenni cerimonie.

La decisione venne presa in senso favorevole al prolungamento e si trattava ora di superare la difficoltà tecnico-estetica dell'innesco del nuovo braccio alla preesistente costruzione. Al concorso bandito a questo scopo presentarono i loro progetti Flaminio Ponzio, Carlo Maderno, Giovanni Fontana, Girolamo Rainaldi, Domenico Fontana e Ludovico Cigoli. Venne prescelto quello di Carlo Maderno che si addossò così la grave responsabilità di eseguire il prolungamento senza alterare la linea generale imposta da Michelangelo, e di costruire una facciata che non nascondesse troppo la cupola: dobbiamo riconoscere che la saldatura interna è ben riuscita e, salvo modesti particolari, non si avverte la differenza di struttura. La facciata ha avuto dei giudizi severi, ma difficilmente si sarebbe potuto fare di meglio dovendola mantenere all'altezza dell'ordine fissato dalle pareti esterne già costruite.

Sempre sotto il pontificato di Paolo V, ormai prese le decisioni definitive e sgombrato ogni dubbio sia per il prolungamento sia per l'abbattimento di quanto rimaneva del vecchio S. Pietro, si procedette speditamen-

te verso la conclusione di quei lavori iniziati ormai da un secolo. Nel 1612 papa Borghese ebbe l'orgoglio di vedere scritto il suo nome sul frontone della facciata conclusa fino al cornicione; nello stesso anno terminarono i lavori del portico e della soprastante aula delle benedizioni. Tra il 1613 e il 1614 la facciata ebbe il coronamento dell'attico, della balaustra e delle statue di Cristo e degli Apostoli. Nel 1615 venne abbattuto il muro divisorio di Paolo III e la Domenica delle Palme, per la prima volta, si ebbe la vista completa del più grande tempio della cristianità. Quando, nel 1621, Paolo V si spense la basilica era compiuta nella totalità delle strutture murarie. Carlo Maderno continuò nei lavori di rifinitura fino alla morte avvenuta nel 1629 all'età di 73 anni.

Urbano VIII (1623-1644) ha il vanto di avere abbellito nel modo più splendido la Basilica Vaticana, curandola assiduamente per tutto il tempo del suo lungo pontificato: ebbe, tra l'altro, il merito di aver saputo riconoscere il genio di Gian Lorenzo Bernini e di avergli fornito i mezzi per raggiungere quei risultati artistici tanto ammirati.

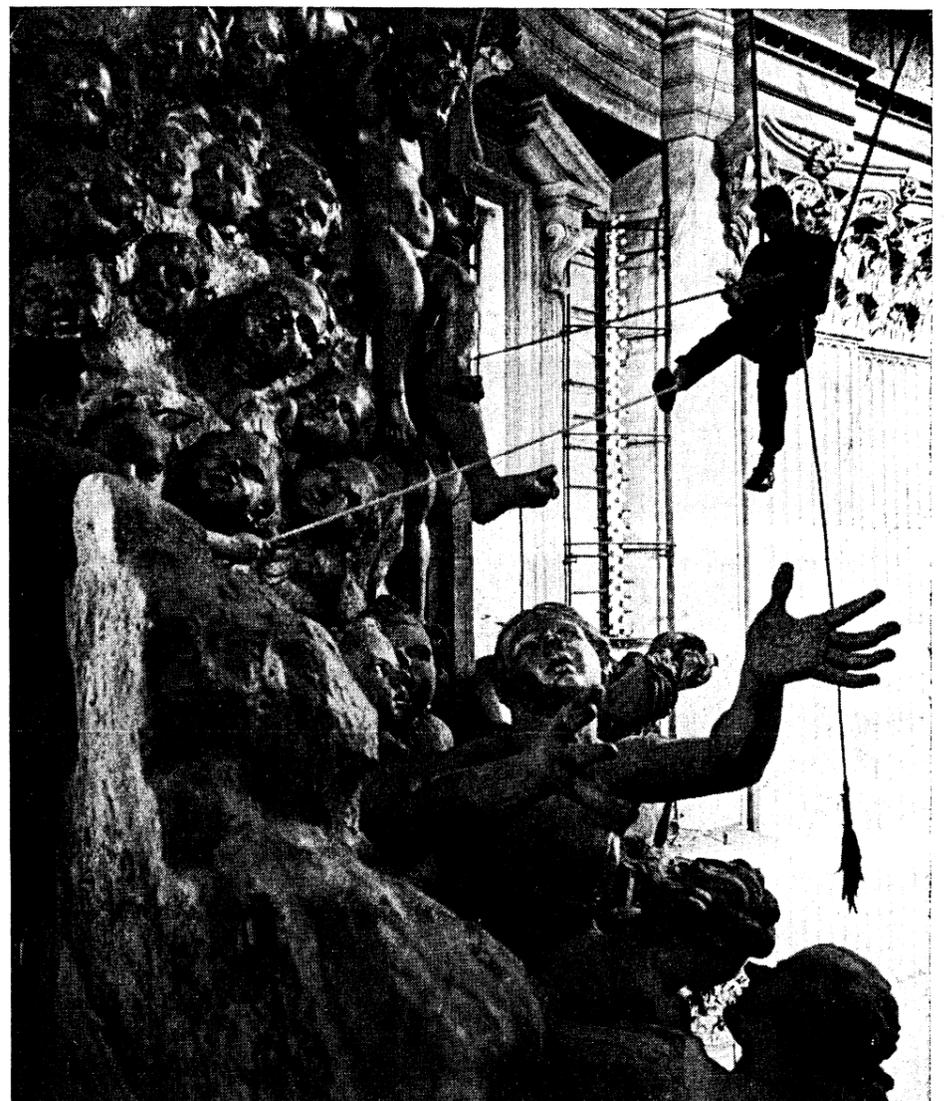
In pochi anni le nude strutture di travertino si rivestirono del colore dei marmi, dell'oro degli stucchi, si ornarono di statue, nicchie e logge; il 18 novembre 1626 si consacrò la nuova chiesa, dopo 1300 anni dalla prima consacrazione di papa Silvestro. Ma il contributo più impegnativo del Bernini venne con l'erezione del baldacchino, inaugurato nel 1633, e con la sistemazione della zona absidale e la costruzione dell'altare della Cattedra (1658-1666).

Alessandro VII (1655-1667), oltre che dell'altare della Cattedra e di altre decorazioni interne, si preoccupò anche dell'esterno con l'idea di creare una piazza degna del tempio. L'opera del Bernini si rivelò anche qui preziosa: la prima pietra del colonnato venne posata il 28 agosto 1657 e i lavori erano completati nel 1666.

La storia costruttiva di S. Pietro è praticamente finita per quello che sono le sue linee essenziali, le cose fondamentali, quelle più visibili. Ma, come i romani ben sanno, la « fabbrica » di S. Pietro non finisce mai.

ANTONIO MARTINI

(fine - fotografie di Merisio e Bizzicari, da FAMIGLIA CRISTIANA).



VITA DELLA ASSOCIAZIONE

L'Assemblea generale

IL PRESIDENTE ROSSI ESPRIME LA COMMOSA E FILIALE RICONOSCENZA DEI SOCI A MONS. COPPA

L'Associazione ha tenuto, domenica 22 febbraio, l'Assemblea generale dei soci, quest'anno particolarmente significativa per l'avvicendamento nella cura spirituale del sodalizio. Al Rev.mo Mons. Giovanni Coppa, infatti, nominato nel novembre scorso Assessore della Segreteria di Stato, è subentrato, quale Assistente spirituale, Mons. Carmelo Nicolosi, coadiuvato da un vice Assistente, il salesiano don Anacleto Pavanetto.

Dopo la celebrazione della Santa Messa, l'ing. Sergio Borletti, presidente della Assemblea, ha dato formalmente inizio all'incontro ed ha letto ai soci i biglietti di nomina dei nuovi Assistente e Vice Assistente.

In precedenza Mons. Coppa aveva rivolto all'assemblea il suo toccante saluto, ripercorrendo i momenti della propria missione sacerdotale tra gli amici della Associazione, fin dai tempi della Guardia Palatina, e suscitando in tutti i presenti viva commozione: compiacimento ed auguri per la sua nuova, alta responsabilità; sincero rimpianto per non poter più godere, in un contatto diretto e permanente, della sua incisiva guida spirituale.

Ha preso quindi la parola il presidente dell'Associazione dott. Pietro Rossi per esprimere la riconoscenza di tutti i membri del sodalizio nei confronti di Mons. Coppa per l'opera da lui svolta, fin dal 1957, con

tanta paterna sollecitudine, e per augurare al nuovo Assistente Mons. Nicolosi, già da diversi anni nella famiglia dell'Associazione, il più proficuo lavoro, con la assicurazione della necessaria disponibilità da parte di tutti i soci.

Il presidente Rossi ha quindi riassunto le attività dell'anno sociale trascorso, caratterizzate in larga misura dai numerosi ed impegnativi servizi, espletati dai soci nella Basilica di San Pietro ed in occasione di tutte le cerimonie pontificie, attraverso i quali l'Associazione ha dato il proprio modesto ma significativo ed utile contributo allo svolgimento dell'Anno giubilare.

Il programma del nuovo anno è stato illustrato dal dirigente della Sezione per le attività culturali prof. Gianluigi Marrone, mentre il Tesoriere rag. Antonio Cardolini ha sottoposto alla approvazione assembleare i bilanci consuntivo e preventivo.

Nel corso della Assemblea — cui erano presenti il Vice Presidente della Associazione dott. Mario Ferrazzi, i dirigenti delle Sezioni Caritativa e Liturgica, Avv. Giuseppe Paciotti e Comm. Carlo Marrocco, il Segretario Cav. Gabriele Gherardini e numerosissimi soci, giovani ed anziani, tra cui Mons. Carlo Zoli — sono stati ricordati gli amici defunti nel corso dell'anno ed è stato elevato un devoto pensiero al Santo Padre, scandito dai vibrati applausi.



Questa e le altre immagini del fotoservizio, degli amici Marinangeli e Selva, colgono alcuni aspetti dell'Assemblea

I nuovi Assistente e Vice Assistente

Rev.do Monsignore,

con la nomina di Mons. Giovanni Coppa ad Assessore di questa Segreteria di Stato si rende necessaria la sua sostituzione nell'incarico di Assistente Spirituale dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, a motivo del suo nuovo lavoro.

Dovendo pertanto provvedere alla cura del Sodalizio, che, fin dalla fondazione, ha dato prova di grande vitalità e di spirito di fedeltà alla Chiesa ed al Papa, mi è gradito comunicarLe che Ella è chiamato dalla fiducia dei Superiori a svolgere tale ministero, importante e delicato: si tratta infatti di assicurare continuità alla presenza sacerdotale in mezzo a quella eletta schiera di uomini, com'è espressamente richiesto dal Regolamento approvato dalla Segreteria di Stato — da cui l'istituzione dipende — e di seguirne spiritualmente la vita associativa nelle varie forme in cui essa, statutariamente, si esplica.

Ella, che finora ha prestato con lodevole impegno la sua collaborazione in qualità di Vice Assistente dell'Associazione, ed ha potuto conoscerne ormai bene le necessità e acquistarsi la stima dei Soci, è pertanto nominato Assistente Spirituale.

Sono certo che questa nuova prova della benevolenza dei Superiori nei suoi riguardi le sarà sempre di maggior sprone sul dedicarsi con zelo alla cura sacerdotale dell'Associazione medesima, che è molto cara al cuore di Sua Santità.

Accompano con i miei voti la sua missione, mentre mi è gradito cogliere l'occasione per confermarvi con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Rev.da

dev.mo nel Signore
† G. Card. VILLOT

Pubblichiamo le lettere che S.E.M. il Cardinale Segretario di Stato Giovanni Villot ha inviato ai Rev.mi Mons. Carmelo Nicolosi e Don Anacleto Pavanetto, della medesima Segreteria di Stato, per conferire rispettivamente la nomina ad Assistente e Vice Assistente dell'Associazione.

Rev.do Signore,

mi è gradito comunicarLe che i Superiori hanno pensato di affidarLe l'incarico di Vice Assistente Spirituale dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, istituita nella Città del Vaticano nel 1971 per continuare l'opera formativa che, per lunghi anni, era stata svolta in seno alla Guardia Palatina.

Appunto per assicurare la formazione cristiana dei membri del Sodalizio, il Regolamento prevede la presenza di sacerdoti che seguano da vicino « l'impostazione generale delle varie attività », seguendo lo svolgimento delle attività liturgiche e caritative nonché specialmente l'istruzione religiosa dei Soci nelle particolari esigenze del momento presente.

Ella è pertanto chiamata a prestare quest'opera al fianco di Mons. Carmelo Nicolosi, nominato in data odierna Assistente Spirituale; e sono certo che questo segno della fiducia dei Superiori La incoraggerà a dedicarsi con generosità anche a questo nuovo compito sacerdotale, per il quale formo voti sinceri e assicuro la mia preghiera.

Profitto volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev.da

dev.mo nel Signore
† G. Card. VILLOT



IN BREVE

● Domenica 4 aprile, con larga ed attenta partecipazione dei soci, il nostro Assistente Mons. Carmelo Nicolosi ha concluso il ciclo di conversazioni, con diapositive e commenti musicali, sul tema: « Gesù Cristo nel suo ambiente ».

● Continuano sempre con regolarità e precisione, grazie al costante impegno personale dei soci, i servizi di vigilanza nella basilica di S. Pietro, mentre non sono mancate le prestazioni della Sezione Liturgica in occasione delle cerimonie pontificie. Per il periodo pasquale attendono poi i nostri soci giornate di particolare intensità.

In famiglia

Festa in casa del socio Pietro Coralli, per la nascita del terzogenito Alessandro.

La casa del socio Giuseppe Santercole è stata allietata dalla nascita di Pietrantonio.

Anche l'amico Carlo Maria Salvador è in festa per la nascita del secondogenito Marco, mentre il piccolo Matteo ha reso nonno il socio Armando Placidi.

A tutti il nostro più sincero augurio.

Vivissimi rallegramenti al socio comm. Doringo Di Bacco che è stato insignito della onorificenza di Ufficiale dell'Ordine. « Al merito della Repubblica Italiana ».

Felicitazioni anche al socio dott. Massimo Prospero, che ha ricevuto di recente il cavaliere del S. Sepolcro.

Ringraziamo il socio dott. Antonio Porta che ci ha fatto cortese omaggio delle pubblicazioni da lui curate sulla storia del Sovrano Militare Ordine di Malta.